

Il silenzio delle rane

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale

Arnaldo Marcelli

IL SILENZIO DELLE RANE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Arnaldo Marcelli
Tutti i diritti riservati

*Tutto ebbe inizio
dal duplice omicidio di Sabaudia*

L'estate avanzata si faceva sentire nella pianura pontina nelle ore della canicola. Il caldo era soffocante e nugoli di zanzare danzavano nell'aria schiacciandosi contro i parabrezza delle auto che filavano via veloci, oltre i limiti consentiti, per sottrarsi quanto prima alla presa infuocata dell'aria che neppure i dispositivi interni di condizionamento riuscivano ad alleviare sensibilmente. Le case coloniche restaurate di recente dai rispettivi proprietari, che con il commercio dei loro prodotti agricoli si erano discretamente arricchiti, sembravano disabitate, perché neppure una persona si arrischiava ad uscire di casa per entrare nell'inferno circostante. Chi avesse avuto il coraggio di passeggiare lungo i numerosi canali di bonifica che attraversano la pianura sarebbe stato oppresso dal caldo soffocante e stordito dallo stridio delle cicale e dal corale gracidio delle numerose rane che ne popolano le acque, spinte al massimo grado della loro capacità canora. Sembrava che quei simpatici batraci, sollecitati dal gran caldo che teneva lontana ogni forma di vita umana e animale dal loro habitat, cercassero di contestare alle cicale, con il suono assordante delle loro voci, il dominio acustico della pianura.

Ma nei pressi del mare, che delimita ad occidente l'estensione della pianura pontina, le ville degli abi-

tanti stagionali godevano di un clima più fresco grazie alla brezza che soffiava dal mare prima di ingolfarsi e perdersi nel caldo infuocato della piana. Era questo il motivo per cui, più ci si avvicinava alla riva del mare, più ville, circondate da un verde curato e fiorito, si presentavano alla vista. Non solo borghesi benestanti di Roma e della provincia, ma anche stranieri occupavano quelle ricche residenze, abitate quasi esclusivamente nella buona stagione, che si snodano in una lunga fila al di qua, ma anche al di là della litoranea in arrogante spregio della legge a difesa delle dune fronteggianti i marosi, giungendo fino a lambire la cupa e frastagliata massa del monte Circeo, che delimita a sud il territorio del comune di Sabaudia.

Il comune della cittadina di Sabaudia, ideato originariamente come centro agricolo della fertile pianura strappata alle paludi secolari, e ora trasformato in vivace centro balneare e commerciale grazie alla mutata sorte dei suoi dintorni, allietati anche dalla presenza di un lago incorniciato di verde cupo comunicante con il mare, aveva cura del suo nuovo polmone finanziario, chiudendo un occhio sì e uno no, a seconda della qualità dei soggetti interessati, sui costanti ed estesi abusi edilizi.

Tra gli ospiti pregevoli del territorio comunale, segnalati dal lusso delle loro ville, si registrava anche la presenza di cittadini dell'est europeo e, in particolare, di cittadini russi. Quali fossero le loro fonti di ricchezza rimaneva un mistero per i cittadini di Sabaudia, che, d'altronde erano più interessati ai loro commerci che all'esistenza nel loro territorio di presenze aliene.

Lungo un canale che distava dal mare, suo ultimo punto di arrivo, solo un centinaio di metri, si notava,

in particolare, un'appartata villa lussuosa, circondata da un'esuberante flora mediterranea, che era abitata, solo saltuariamente, da una coppia di età diversa, lui sui cinquanta e lei sui trent'anni. I due, lui italiano e lei russa, sembravano vivere una fase particolarmente felice della loro esistenza perché si presentavano in pubblico sempre abbracciati come facessero parte di un unico tronco umano e frequentavano i migliori negozi di moda alla ricerca costante di capi di vestiario originali e costosi. I negozianti della cittadina li seguivano con lo sguardo, più interessati che incuriositi, nella speranza che la prossima scelta dei due cadesse sul loro negozio. Era questo il motivo e l'origine della notorietà della coppia nell'angusto ambiente della cittadina balneare: tutti li conoscevano e tutti li ammiravano o l'invidiavano.

Faceva servizio presso la villa della felice coppia una giovane immigrata rumena che divideva il suo tempo tra i lavori stagionali nei campi e il servizio, altrettanto stagionale, nella dimora di qualche danaroso villeggiante. Si recava nelle prime ore del mattino nella villa dei due, sorvegliata da un candido cane maremmano, che, alla vista della donna, ormai a lui familiare, le correva incontro, non appena apriva il cancello, abbaiando festosamente e agitando la coda.

La notte, la villa restava preclusa al mondo esterno perché la coppia che l'abitava, sfinita dalle lunghe nuotate della giornata estiva nel mare cristallino di Sabaudia e dalle ore di esposizione al sole, aveva l'abitudine di chiudersi a riccio nella propria dimora, insensibile ai richiami fatui della evanescente mondanità della cittadina, per rilassarsi e ritemprarsi per il giorno seguente. Allora il silenzio assoluto avrebbe isolato interamente la villa se il gracidio delle rane

non avesse aggiunto una nota sonora di vita a quel muto spettacolo notturno contenuto tra il cielo stellato e la distesa oscura dei campi.

Ma quella notte, oltre la fitta siepe di bosso che divideva la villa della coppia dal canale, due misteriose sagome umane si stagliarono contro i tenui riflessi della superficie del corso d'acqua appena illuminato dalla luna calante al suo ultimo quarto di visibilità. Quell'intrusione estranea nel loro mondo fu subito avvertita dalle rane, che improvvisamente ammutolirono e si tuffarono nell'acqua con una rapida successione di salti ubbidendo al loro istintivo allarme di pericolo, sebbene le due figure umane fossero animate da ben altre intenzioni che quella di cacciare quei miti batraci.

I due, infatti, forzarono silenziosamente la siepe che circondava la villa e, sempre muovendosi con cautela, scalarono agilmente una parete della villa servendosi del tubo della grondaia, sollevarono poi la serranda di una finestra lasciata appena aperta per l'aria e, nello spazio ristretto che riuscirono ad ottenere tra la serranda e il davanzale, sgusciarono dentro lestamente come serpenti. Dopo alcuni minuti, degli urli terrorizzati di donna proruppero dalla villa ripercuotendosi nella vicina boscaglia, dove gli uccelli, sorpresi nel sonno da quegli acuti gridi di spavento, si levarono in volo con un rumoroso battito di ali, mentre le rane, che erano riemerse in superficie, speranzose nel cessato pericolo, ma ancora in preda al dubbio come dimostravano i loro musetti verdi appena affioranti sul pelo dell'acqua, con i due bottoncini lucidi degli occhi spianti sospettosamente l'ambiente circostante, preferirono rituffarsi precipitosamente nelle livide profondità del canale.

La mattina seguente, la ragazza delle pulizie, Karina Prelicz, nell'aprire il cancello, si meravigliò che Leo, il cane maremmano, non le fosse ancora corso incontro e neppure avesse, come d'abitudine, lanciato il suo festoso e rumoroso saluto di accoglienza. Perplesso, fece i primi passi verso la villa guardandosi attentamente intorno con aria indagatrice, ma, giunta a pochi passi dall'ingresso dell'edificio, scorse, in lontananza, per quanto le permettevano i suoi occhi miopi, una massa biancastra contorta abbandonata presso un cespuglio di alloro. Al suo responsabile senso professionale di ordine e di pulizia la vista di quell'apparente rifiuto, – forse, pensò, un telo di plastica portato dal vento o addirittura frammenti di scatolame abbandonati da qualche commesso negligente – fu un immediato motivo di scontento, per cui, con fare contrariato, si diresse alla volta di quell'indebita e antiestetica intrusione per ripristinare l'ordine nel verde del parco. Ma, giunta in prossimità della macchia biancastra, le si delineò in essa chiaramente alla vista il corpo rattrappito del povero Leo.

La prima reazione della donna fu un grido di spavento che soffocò portando una mano alla bocca, ma, superato il primo momento di sorpresa, si avviò in tutta fretta in direzione della villa e, giunta di fronte

alla porta d'ingresso, infilò nella serratura la chiave individuata febbrilmente tra quelle del mazzo che aveva in mano. Era ansiosa di rivelare ai padroni la triste scoperta e dividerne con loro lo sconcerto. Una ridda di ipotesi sulla misteriosa morte del cane già le mulinava confusamente nella mente, ma pensò di rinviarne l'esame con i padroni durante la colazione. E con questo stato d'animo varcò la soglia dell'edificio pronta a riferire tutto ciò che aveva scoperto e pensato, ma l'accolse, all'interno, un assoluto silenzio.

La donna pensò allora che i due padroni fossero ancora a letto e tale pensiero in qualche modo calmò la sua agitazione perché ritenne di avere tutto il tempo, nel preparare la colazione, di ripensare l'accaduto e di riferirlo con calma, per non sollevare timori eccessivi nei padroni che sapeva particolarmente affezionati al loro cane.

Quando anche la colazione fu pronta e il vassoio riempito del consueto assortimento di bevande e dolci, la donna salì le scale lentamente per mantenere il giusto equilibrio del suo carico, e, giunta al piano superiore, dopo aver con un piede bussato leggermente alla porta della camera da letto per preavvertire, come di consueto, gli occupanti del suo arrivo, dopo pochi istanti, non sentendo nessuna risposta, aiutandosi con il gomito, fece scattare la serratura e spinse dolcemente la porta della camera mentre chiedeva il permesso di entrare. Non ricevendo, anche questa volta, alcuna risposta, si affacciò per sbirciare educatamente nell'interno della stanza, ma questa volta, ai suoi occhi increduli, si aperse una visione allucinante, la ragazza, completamente nuda e con le gambe divaricate, giaceva a terra in un lago di sangue, l'uomo,